

## Gian Battista Vico Istorico e Filosofo: 350 anni dalla morte (1)

Docente Prof. Fabrizio Lomonaco

di **Milvia D'Antonio**



L'Italia doveva al cartesianesimo il sorgere di una corrente razionalista che sarebbe così cresciuta nel Risorgimento<sup>1</sup>. Giambattista Vico è presentato da Croce come «diretta critica e antitesi del pensiero cartesiano che da oltre mezzo secolo dava l'indirizzo generale allo spirito europeo»<sup>2</sup>. Il «suo» Vico è tutto proiettato in avanti a influenzare e a improntare il pensiero futuro, un destino al quale una più concreta contiguità con le discussioni del suo tempo e dei suoi luoghi, con cartesiani e con gli investiganti napoletani, non poteva che essere di nessuna utilità. Vico non era un anacronismo tra i suoi contemporanei, ma era definito come «un genio sublime che aveva sintetizzato il suo

secolo e si era approfondito più oltre, ponendo i motivi fondamentali della nostra rinascita intellettuale<sup>3</sup>».

Vico rinuncia all'idea di certezza matematica tipicamente cartesiana, si interroga infatti sullo statuto epistemologico della scienza moderna, confrontandola con quella degli antichi<sup>4</sup>. Di Tommaso Cornelio, il filosofo napoletano apprezza soprattutto l'elogio alla lingua latina, e lo studio delle «buone lettere». Nella prima *Oratione inaugurale* infatti Vico si ispira alla massima delfica «*Gnoti seauton*», conosci te stesso, esaltando le capacità creatrici della mente umana.

Contrario al rigetto della medicina galenica, al successo dei moderni orientamenti atomistici e materialistici, alla fortuna della filosofia gassendista e al primato della fisica cartesiana, che hanno turbato spesso il suo animo al punto da sentirsi «non solo straniero nella sua patria, ma anche sconosciuto», poneva come presupposto del suo pensiero un'originale antropologia, fondata sull'esigenza di far coincidere il divino con il razionale. L'autentica sapienza implica la partecipazione dell'uomo a quelle verità eterne che legittimano il senso dell'esistenza come dovere, essa è formata sui valori dell'assoluto cui la mente umana si ricongiunge come al suo principio, «non essendo ella altro che un puro intelletto et una pura volontà, non può di altro bene appagarsi che dell'intelligenza della prima verità e dell'amore del sommo bene<sup>5</sup>».

<sup>1</sup> Cfr. M. TORRINI, *Cartesio e l'Italia: un tentativo di bilancio* in «Giornale critico della Filosofia Italiana». 2001, pp 216 ss.

<sup>2</sup> Cfr. B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, a cura di F. Audisio, Napoli, Bibliopolis, 1977, p. 13.

<sup>3</sup> Cfr. G. GENTILE, *Studi vichiani*, Firenze, Le Monnier, 1927, p. 17.

<sup>4</sup> Cfr. P. G. GASPARDO, G. PIZZAMIGLIO, *La pubblicazione dell'Autobiografia vichiana nella corrispondenza di Giovan Artico di Porcia con il Muratori e il Villasneri*, in *Vico e Venezia*. Atti del congresso internazionale in occasione del 250° anniversario della pubblicazione, a Venezia, dell'Autobiografia Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 21-25 agosto 1978, Firenze, Olschki, 1982, p. 129-130.

<sup>5</sup> Cfr. F. LOMONACO, *La vita di Vico storico e filosofo*, «Educação e Filosofia Uberlândia», v. 28, n. especial, 2014, p. 21-40.

Il suo intento è di mettere in relazione il mondo ideale e quello reale, allineando la filosofia, che si occupa della verità e la filologia che si occupa della certezza, come metodo storico e documentale. Il suo sperimentalismo approfondisce l'esperienza dell'Accademia investigante di primo Seicento in direzione della scelta di un nuovo metodo, nato dall'interesse per la vera natura umana, per quella umanologia che rompe l'antico e moderno nesso filosofia- cosmologia e guarda all'ordine dell'uomo che è la sua storia<sup>6</sup>. Nell'eclittismo vichiano convergono perfettamente gli studi sulla giurisprudenza a quelli sulla metafisica: i primi fanno avvertire l'esigenza delle ragioni eterne dalle quali deve nascere il diritto naturale, la metafisica indica la realtà di quelle ragioni eterne e immutabili che si trovano in Dio perché le possiede nella sua infinita perfezione e le realizza fuori di sé nel pensiero e nella volontà.

Giovanni Gentile raccoglieva saggi e recensioni di autori attraverso i quali si proponeva di evidenziare "l'impronta originaria" di Vico «soprattutto autodidatta<sup>7</sup>» nei suoi concetti fondamentali elaborando e profondamente trasformando la tradizione di «antichi pensatori e filosofi italiani precedenti<sup>8</sup>». La mentalità di Vico si spiega meglio nel suo svolgimento, se la si ricollega al pensiero italiano del Rinascimento, piuttosto che con quello dei suoi contemporanei. La nuova filosofia, quella cioè cartesiana e gassendista della Napoli di Vico, «non poteva avere un significato per lui, rimasto con gli occhi intenti sulla realtà platonica, oggetto del pensiero<sup>9</sup>».

Gentile descrive Vico come il filosofo che non si incontra con uomini e con i movimenti filosofici, non attraversa polemiche e discussioni, ma ha a che fare con le figure della perenne filosofia, si incontra cioè con lo scetticismo, con l'empirismo e con il materialismo. L'atteggiamento scettico intorno alle scienze naturali, che fu sostenuto a Napoli da uomini come Cornelio e di Capua, non destava meraviglia in Vico, poiché veniva incontro a quell'opposizione tra sapienza umana e divina, che egli aveva trovato nei Neoplatonici. Vico rimase la pietra di paragone e la prospettiva in cui situare il pensiero precedente e quello futuro. La peculiarità del cartesianesimo italiano era data dall'incontro con il pensiero rinascimentale e con i temi che ne erano stati il fulcro, solo che questa specificità s'incarnava in uomini, prendeva forma attraverso i libri e le opere e si infrangeva in una molteplicità di interpretazioni. Ciò spiega anche perché medici come Cornelio, giuristi famosi come Francesco D'Andrea, fisiologi e scienziati come Malpighi e Borrelli, provenienti da esperienze, da studi, da luoghi tutti diversi, si trovassero poi uniti in Galilei e Cartesio per cercare le soluzioni agli stessi interrogativi. «Cartesio divenne così, un po' dappertutto, l'espressione della ricerca libera e spregiudicata, che dava consistenza e ordine a quel che l'indagine precedente aveva auspicato e accennato. Cartesio fu un simbolo, e talora, più che un metodo preciso, un orientamento dietro cui si ritrovano posizioni galileane, campanelliane, di atomismo lucreziano-gassendista, o magari di

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 18

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Ibidem.

giansenismo e perfino di platonismo malebranchiano. Quando si avvicinano i cosiddetti “Cartesiani d’Italia” rivelano spesso un curioso miscuglio di temi disparati<sup>10</sup>».

L’originalità di Vico si concentrava soprattutto nelle sue risposte piuttosto che negli interrogativi, era soprattutto nelle soluzioni attraverso le quali provò a disegnare un modo in cui la rivoluzione inaugurata da Cartesio e dai cartesiani si componesse. Il filosofo napoletano riflette ampiamente sui fondamenti della scienza contemporanea della natura quando ormai sono entrati in crisi anche a Napoli i vecchi e nuovi cartesiani e il vecchio e nuovo atomismo epicureo-gassendista. De Giovanni nella *Storia di Napoli* dichiara che:

«La scienza napoletana non sembrava sostenuta da un nuovo sistema, nemmeno da quello di Cartesio. Il richiamo decisivo al filosofo francese era sicuramente il segno di una rivolta radicale della ragiona critica, ma di lui si apprese, la ragione fisica, e anch’essa ripensata su linee differenti, che spesso riconducevano a Gassendi, a Boyle. Prevalse infine una “filosofia naturale” lontana dai sistemi allora dominanti in Europa, legata al senso liberatorio delle nuove scienze della vita, e semmai più al mondo spirituale di Spinoza o al probabilismo sperimentalistico di Gassendi che al dichiarato dualismo di Cartesio<sup>11</sup>». *La libertas philosophandi* che il gruppo investigante aveva rivendicato, forse troppo semplicisticamente contro chi l’aveva negata, non è esigenza scientifico-morale volta solo al passato, ma anche al presente; i moderni protagonisti della nuova cultura moderna nella città partenopea se ne sono ispirati anche quando hanno operato nell’ambito del pensiero di chi riconoscevano appartenere a quel rinnovato universo speculativo dove stimavano non regnasse altra autorità se non quella della *esperienza* e della *ragione*. Negli anni dominati dalla cultura investigante non si può parlare di opposizione al sapere metafisico, quanto piuttosto di silenzio sulla metafisica. La filosofia non si identificava con questa scienza ma con la fisica e la medicina. In questa stagione culturale si affermavano i valori del verosimile e della esperienza sensibile, e con l’esempio cartesiano, il rinnovato sapere matematico. La nuova filosofia non è dunque filosofia che cerca il vero nei libri, il suo campo di ricerca è la natura stessa, sì che essa non è nuova, ma antica, ché nulla v’è di più antico della verità<sup>12</sup>. Questa moderna filosofia riprende principi assolutamente ispirati alla speculazione cartesiana, se pur attribuibili a Galilei e a Gassendi, infatti: «Per essere perfetto filosofo bisogna avere qualche cognizione della geometria, e concepire un mondo ove la sola mutazione del sito e della figura delle parti minime e del loro movimento è cagione della varietà degli effetti<sup>13</sup>».

Studiosi come Cornelio, di Capua, D’Andrea, si mostravano consapevoli di aver riscattato la ragione, di averla svincolata e affrancata dai pregiudizi, di aver adeguato la ricerca scientifica alle

<sup>10</sup> Cfr. E. GARIN, *La storia della filosofia come sapere critico*, in AA. VV., *Studi offerti a M. Dal Pra*, Milano, F. Angeli, 1984, p. 723

<sup>11</sup> Cfr. B. DE GIOVANNI. *La vicenda intellettuale a Napoli fra la rivolta di Masaniello e Carlo di Borbone*, *Storia di Napoli*, Napoli, 1972, vol. VIII, pp. 353-466.

<sup>12</sup> Cfr. E. GARIN, *Per una storia dei cartesiani in Italia. Studi e ricerche*. In «Giornale critico della Filosofia Italiana», sesta serie, volume XVI, anno LXXV(LXXVII), settembre – dicembre, fascicolo III, 1996, pp. 450 ss.

<sup>13</sup> Ibidem.

sue norme, di vivere dunque una stagione feconda e luminosa. Antonio Baldigiani, gesuita e professore al Collegio romano, fedele seguace della cultura galileana, sino ad auspicarne l'introduzione nelle Scuole dichiarava che: «Sottrattasi dal gioco, sotto cui tanto tempo l'avevan tenuta le Scuole, la Filosofia è rimessa nell'antica Libertà, si che il mio secolo, dopo scovrtosi colla nuova maniera di filosofare e collo studio delle matematiche infinite verità state incognite agli antichi, può dirsi veramente il secolo della scienza<sup>14</sup>».

---

<sup>14</sup> Ibidem.